

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

L'INNOCENZA  
DIFESA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Teatro  
di Milano.

CONSACRATA

ALL'ALTEZZA SER.<sup>MA</sup>

DI


ANNA ELISABETTA  
PRINCIPESSA  
DI VAVDEMONT &c.



IN MILANO, MDCC.

Nella R. D. C., per Marc'Antonio Pan-  
dolfo Malatesta Stampator Reg. Cam.  
*Con licenza de' Superiori.*

**ALTEZZA<sup>3</sup>  
SERENISSIMA.**

 Rima di comparire  
sopra le picciole Sce-  
ne l'INNOCEN-  
ZA DIFESA,  
si dà l'onore di met-  
tersi sotto gli occhi purgatissimi di  
V. A. S., ed à ragione ricorre all'  
alto patrocínio di quella sublime  
SIGNORA, da cui riconosce la

sua difesa ; spero che con vn tal  
atto questa non solo farà per ri-  
portare il benigno aggradimento  
dell' A. V. S. , ma bensì il compa-  
timento alla mia debolezza , che  
animata da' suoi pregiatissimi cen-  
ni hà ritrouato questo Scenico  
trattenimento ben proprio del  
tempo , e si è data la gloria di  
consacrarlo , come faccio , vmil-  
mente alla somma grandezza , ed  
impareggiabile clemenza di sì  
grande Eroina , le di cui alte virtù  
ammirate da vn Mondo intiero,  
e venerate dal mio silenzio fan-  
no , che io mi prenda l'onore di  
protestarmi

Di V. A. Ser.<sup>ma</sup>

Vmil.<sup>mo</sup>, Osseq.<sup>mo</sup>, ed Vbbid.<sup>mo</sup> Ser.<sup>re</sup>

Giacomo Cipriotti

SI

Si toccano succintamente le Doti<sup>s</sup>  
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA  
IL SIGNOR PRENCIPE  
**CARLO ENRICO**  
DI LORENA &c.

S O N E T T O .

**F**Renar più forti, e sostener gli Imperi,  
Vincer' in Guerra, e Trionfare in Pace,  
Oppressi solleuar, punir gli alteri,  
Farli de gli Aui emulator sagace.

Nutrir Prode nel seno alti pensieri,  
De' Superbi tarpare il volo audace,  
Spegner giusto de' Rei l'accesa face,  
De la Gloria calcare ampi sentieri.

Trattar la Spada, e non sdegnar Permesso,  
Iniqui foggioar, erger prudenti,  
Cinger l'alloro a degne palme annesso.

Del labbro sprigionar cortesi accenti,  
Regnar trà fasti, e dominar se stesso:  
Sono, **CARLO**, di Voi degni portenti.

*In segno di più vmile ossequio*

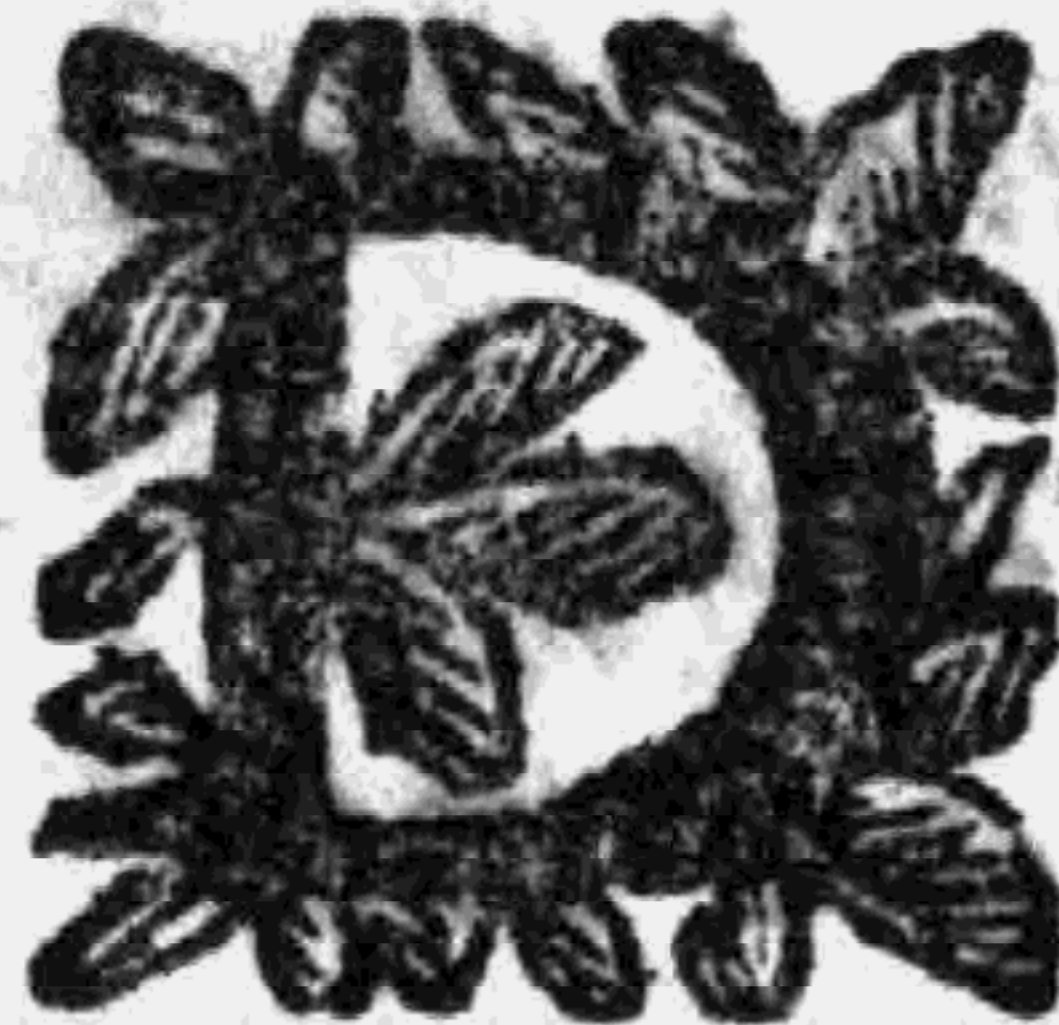
Lo stesso Giacomo Cipriotti.

A 3

AR-

# ARGOMENTO<sup>7</sup>

## ISTORICO.

 Opo auer guerreggiato lungo tempo Sancio Rè di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimisero alla sorte d'una giornata Campale le lor differenze. In questa incontratisi pe'l Campo i due Principi, e battutisi assieme, cadde finalmente estinto il Rè di Navarra. Di poi per l'interposizione di Potenze vicine si fece pace trà Fernando, e il Rè Garzia figlio del morto Sancio; ne' Capitoli della quale fu posto il matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Rè morto, e sorella di Garzia (questa per miglior suono della Musica, chiameremo Anagilda). Andò Fernando in Navarra, (e quì principia

il Dramma) ma in vece di ritrovarsi nel Talamo con Anagilda, si trovò nel Carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco s'innamorò del medesimo. Deliberò di salvarlo, e così fece: perchè, aunto l'adito nel Carcere, e non volendo altra Compagnia all'Impresa generosa; postosi l'Amante incatenato su le spalle, lo portò fuori della Reggia; e finalmente dopo vari incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, nè vi si aggiunge altro di più, che'l Personaggio di Elvira sorella Guerriera di Don Fernando.

La Scena si rappresenta ne' Confini di Navarra, e di Castiglia.

COR.

# CORTESÈ LETTORE.



Vale l'aggradimento sia per riportare questo Scenico trastullo, che t'hò procurato in questi tempi, io non lo sò; Souuengati solo, che la permissione d'introdurmi in Teatro da mè riportata da chi degna con l'occhio suo luminoso di farlo risplendere anche tra l'ombre dell'imperfezione m'hà compartito questo raggio di sua solita benignità; onde reso in tal forma animato stimò viltà il temerne sinistri incontri: Tralascio di suggerirti, che le Parole Fato, Deità, Destino, ed altre, simili siano Gemme della Poe-

A

S

lia,

sia, e non fanghi del Gentilefmo,  
 mentre crederci non solo d'offen-  
 dere il tuo intendimento, ma an-  
 che quella Celebre penna, che  
 le scrisse con senso più da Catto-  
 lico, che da Insigne Poeta; auuer-  
 tendoti solo essersi troncata qual-  
 che parte dell'Opera, ma non  
 già per pregiudicare a sì nobili  
 parti, essendo de gli stessi ogni ac-  
 cento vn tesoro, ma bensì per  
 renderla più breue, attesa la pre-  
 sente Stagione, e viui felice.



PER-

# PERSONAGGI.

FERNANDO

Conte di Castiglia.

ELVIRA

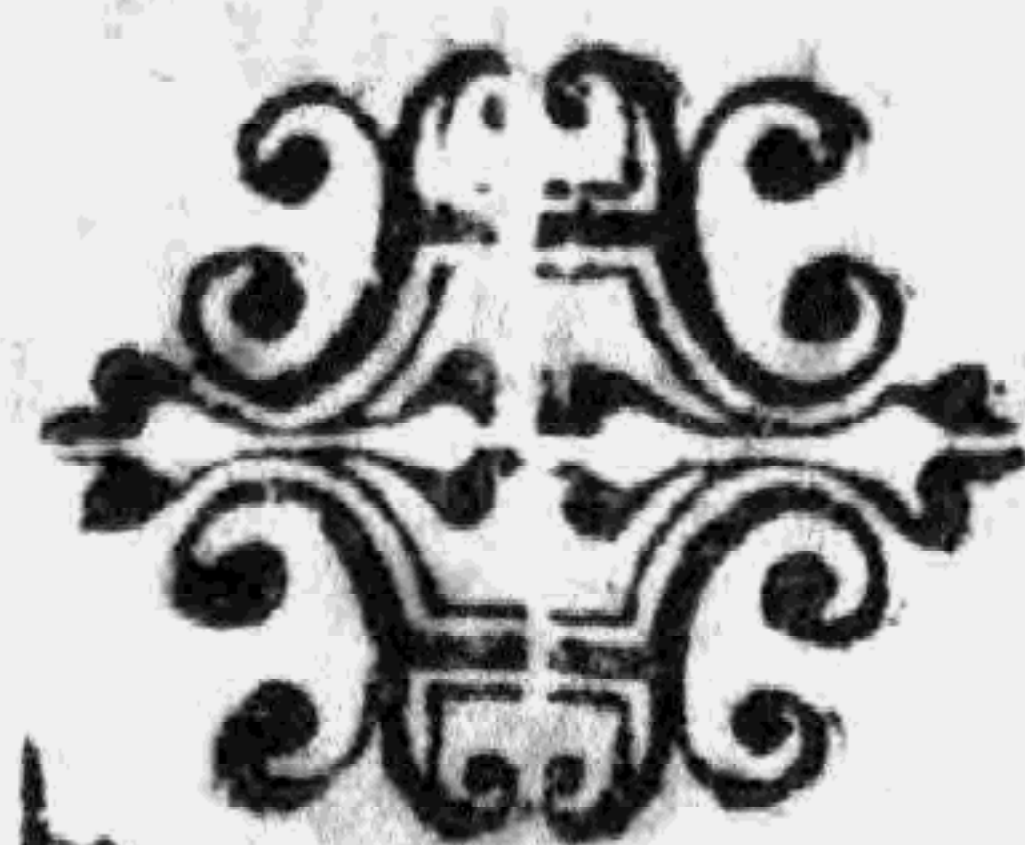
Sorella Guerriera di Don  
Fernando.

GARZIA

Rè di Nauarra.

ANAGILDA

Sua Sorella.



A 6

SCE-

## SCENE.

## ATTO PRIMO.

Atrio Regio nel Palazzo di Fernando vicino alle Stanze d'Eluira, con veduta di Giardino in lontano, con Statue, Fontane, e Grotte deliziose nel far del Giorno ne' Confini di Castiglia.  
Camera d'Anagilda di ricamo d'oro naturale.

Salone Regio cō fughe d'Appartamenti.  
Campagna ne' Confini di Castiglia con Palazzetto in lontano.

## ATTO SECONDO.

Cortile contiguo al Parco Regio con Prigioni da vn lato.

Sala Regia.

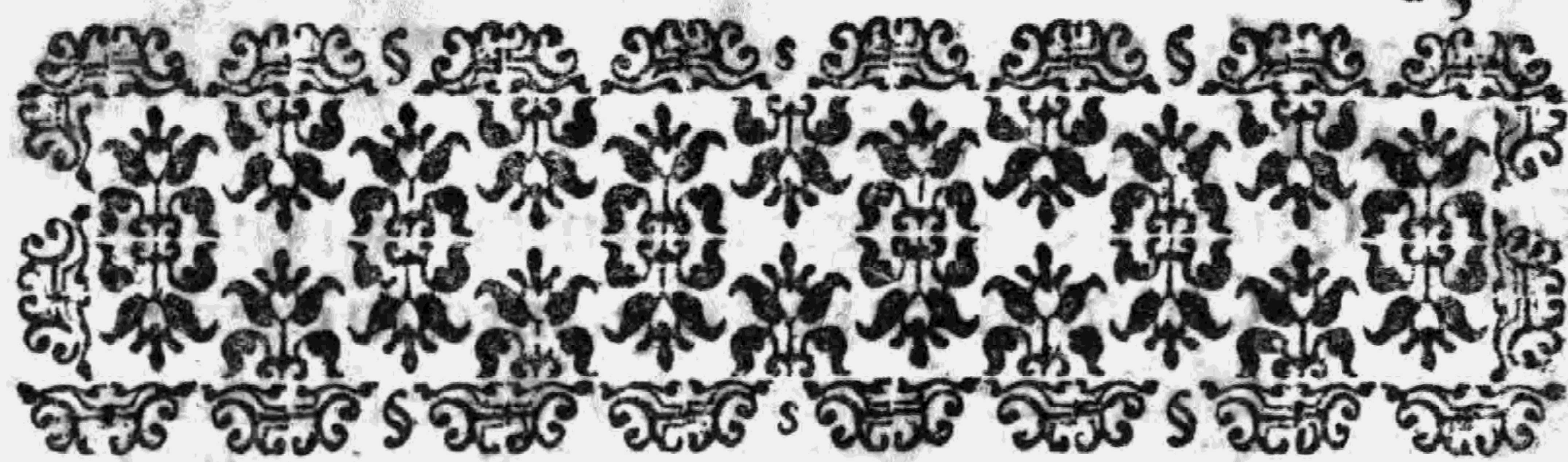
Torna il Cortile già per innanzi veduto vicino al Parco Regio, doue stà Fernando.

## ATTO TERZO.

Atrio Regio à Colonnati doppij.  
Boschetto con Viali d'Allori vicino à Nauarra.

Gran Piazza con Statue.

ATTO



ATTO  
PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Atrio Regio nel Palazzo di Fernando vicino alle Stanze d'Eluira, con veduta di Giardino in lontano, con Statue, e Fontane, e Grotte deliziose, nel far del Giorno ne' confini di Castiglia.

*Fernando. Eluira.*

*Fern.* Eluira addio. *In atto di partire.*

*Elu.* Deh mio Germano ascolta.

*Fern.* Generosa Sorella, io più non vidi

Entro i tuoi lumi il testimonio vile

Del molle, e debil sesso

Mira,



Mira, che macchi adesso

Quella spoglia virile.

*Elu.* Quanto oltraggia di femmina il core  
Chi men forte dal pianto lo crede  
Ciò, che segno più viuo è d'amore,  
Vuol, che sol di viltà faccia fede.  
Quanto &c.

*Fern.* Eluira, tu sai pure,  
Che in Navarra drizzar debbo il cammino  
Per ritrouar la Sposa; E quai suenture  
Può prepararmi il Cielo,  
Se la bella Anagilda è il mio destino?  
Forse perigli chiami  
Le faette d'amor, tu che non ami.

*Elu.* Ah! Fernando Fernãdo: il Padre e sangue  
D'Anagilda, e Garzia da tè suenato,  
Dal petto lacerato,  
Chiede per mille piaghe ancor vendetta:  
Fernando hai di quel sangue  
La mano ancor fumante;  
Come darla vorrai  
Pegno di fede ad vna figlia amante?

*Fern.* Suol gridar sangue innocente,  
Quando ingiusto è l'omicida;  
Ma se grida,  
Chi lo sparse, al cor lo sente.  
Suol &c.



SCE-

## S C E N A I I.

*Eluira sola.*

**V** Anne con quella pace,  
Che tu non lasci à mè fratello ingrato;  
Purchè saluo tu torni, io sia mendace;  
Ma tropp' inuido sei, se non mi fai  
Compagna del tuo fato,  
Mentre a gioie, ò perigli incontro vai.  
Dolce speme lusinghiera,  
Dimmi tu, se tornerà;  
S'auerrà, che poi sia vera  
Del German l'infauſta morte,  
E più subito, e più forte  
Quel dolor m'ucciderà.  
Dolce &c.

## S C E N A I I I.

Camera d'Anagilda di ricamo  
d'oro al naturale.

*Garzia, e Anagilda.*

*Gar.* **Q** Val torbido pensiero  
Fin tra le faci ancor de' tuoi spōfali  
Car' Anagilda il tuo bel ciglio oscura?  
E qual turbin feuro  
Su l'arco de' tuoi rai spegne l'arsura?

AI

Al più saggio, al più bello, ed al più forte,  
 Che nell' Iberia Regni,  
 A Fernando il Conforte,  
 Nè pur lieto prepari il primo amplesso?  
 Anagilda, che fai?

*Anag.* Ci penso adesso.

*Garz.* Forse in sen

Ti causa amore  
 Le dimore del tuo ben?  
 E la mesta tua pupilla  
 Non sfauilla,  
 Perche vuole  
 Dal suo Sole  
 Prender tutto il bel seren.

Forse &c.

Qual mercè mi prometti,  
 Se questo giorno stesso  
 Il tuo Sposo vedrai.

*Anag.* Ci penso adesso.

*Garz.* E se lo Sposo aspetti

Gli preparasti ancora

Qualche dono gentil?

*Anag.* Già ci pensai.

*Garz.* Perche a mè nol palefi?

*Anag.* Or lo vedrai.

*Parte.*

#### SCENA IV.

*Garzia solo.*

**A** Nagilda fedele:  
 Altri lacci preparo, ed altre faci

**Al**

Al Principe crudele,  
 Che faci d'Imeneo, lacci d'amore.  
 Merita il traditore  
 Altro Carcere auer, ch' il tuo bel seno,  
 Se morte a lui quel tuo bel sen non spira,  
 Oue Sancio suenato ancor respira;  
 Anagilda io vorrei,  
 Se dall'odio di lui nasce l'affanno  
 Palefarti l'inganno,  
 Ma se'l palefo, oh Dio, femmina sei.  
 Chi del cor gl'arcani suela,  
 Con ragion non si querela,  
 S'altri poi gli riuelò,  
 Chi tacer primo non può,  
 Mal condanna l'altrui fede,  
 E chi altrui quanto a se crede  
 Il suo cor primo mancò.  
 Chi &c.

#### SCENA V.

*Anagilda con vn Paggio, che porta vn bacile  
 coperto, e detto.*

*Anag.* **G** Arzia, quest' è il tesoro,  
 Che riserbo al mio Sposo,

Ed è, come vedrai,

Al nostro Genitor costato affai.

*Garz.* Ad vn cor generoso

Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.

*Anag.* Dono trouai, che i lumi suoi diletta.

*Garz.* Già sagace pensier al cor mi detta,

**Che**

Che d'industrie pennello opra gentile,  
Da gemmato monile  
Penda l'immagine sua. *Vuol scoprire, e lo ferma.*

*Anag.* Signore, aspetta.

L'immagine mia  
Ei troppo abborri;  
Se tutto il mio volto  
Nel Padre raccolto,  
Con quel di Garzia  
Per lui scolori!

L'immagine &c.

Ma pur pittura è questa  
D'altro disegno, e di color viuace,  
Opra di destra ardita,  
Che su tela funesta  
La natura distrugge, e non l'imita.  
*Scopre, e gli mostra una spoglia insanguina-  
nata, e tagliata.*

Vedi, fratello, vedi,  
Che parla ancor, se al proprio cor tu credi,  
Garzia vedi, e non mori?  
Del Genitor' estinto,  
Tutto il caso funesto è qui dipinto,  
E l'empio Sposo mio sparse i colori,  
Garzia vedi, e non muori?

*Garz.* (Più resister non sà l'anima mia,  
Si palesi il pensiero)  
Questo dunque Anagilda.

*Anag.* Sì questo è'l pegno  
De la fè di Fernando, e qui compose  
Queste Cifre amorose  
Per caparra gentil de' nostri amori,

Gar-

Garzia vedi, e non muori?

*Anagilda vuol partire, e Garzia la ferma.*

*Garz.* Ferma Anagilda, ascolta,  
A' tuoi Regij Imenei  
Chiamai l'empio Fernando,  
Oggi l'aspetto, e quando  
Trà queste mura . . . . Ah, nò femmina sei.

S C E N A V I.

*Anagilda resta sola rimirando Garzia,  
che parte.*

(vostro,

*Anag.* **F**emmina sono, e il dono, ò Cieli, è  
Che Donna mi faceste (stro,  
Nascer da vn sen, che ha generato vn mo-  
Fernando, empio Fernando,  
Il cui nome funesto  
Imparai sospirando,  
Quando debba abbracciarti,  
Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,  
Che senza vn fiero cor non posso amarti,  
Vieni, e se vuoi, ch'io lasci  
Qualche bacio fedele in quella destra,  
Che tinta del mio sangue a mè darai  
Quella destra crudel non lauar mai.

Non lauar crudo Conforte

Quella man, che m'hà tradita,  
E consola questa vita  
Con mostrar, che fai dar morte.  
Non &c.

SCE-

## S C E N A V I I.

Salone Regio con fughe d'Appartamenti, doue poi à vn tocco di Tromba si vedrà comparire la Statua di Sancio sopra grandissima Vrna sostenuta da quattro Mori, con altre Statue con faci accese.

*Fernando, e Garzia.*

*Fern.* **G**Ran Rege, il comun grido (spade  
De' tuoi Regni, e di tè le glorie  
Dal più gelato al più feruente lido,  
Ma la fama è maligna, ancorche grande.  
Ciò, che miro quì d'intorno,  
Sò che vn giorno  
Anagilda rimirò,  
E al fauor di quelle ciglia  
Merauiglia  
Diuentò.  
Ciò &c.

*Garz.* Forse la Reggia mia da' rai s'accende  
Di quella Maestà, che in tè risplende.  
Parla a tè con muti sguardi,  
Questa Reggia al fin felice  
Sai, che dice? tanto tardi?  
Parla &c.

*Fern.*

*Fern.* Dou' è la mia diletta?  
*Garz.* Nel talamo vicin Fernando aspetta;  
Fernando, or la vedrai;  
Ma sò ch' all' apparir del suo sembianto  
Più non farai della tua Sposa amante.

*Fern.* Garzia tu vuoi scherzar;  
Ma dimmi omai,  
E quanto ancor vorrai  
Differirmi i contenti? Amasti mai!  
Sento in me speme seuera,  
Che m'annoda con rigor,  
Ma ritarda troppo fiera  
I diletti del mio cor.

*Sento &c.*  
*Garz.* Se pena così fiera  
T'apporta lo sperare, or vieni, e là  
Mentre Fernando vuol andar con Garzia  
stimando di veder la Sposa,  
comparisce la statua  
di Sancio.

Quì non si spera  
Del Talamo fatal la Sposa, intendi,  
Ti destinai la morte, e quì l'attendi.  
*Fern.* Barbaro! Numi! Eluira! aita! ohimè!  
Anagilda: fellone!  
D'amicizia, e di fè  
Così le fante leggi? Ahi mi lamento  
D'altrui senza ragione!  
Dal seno di Garzia  
Non si potea passar, che a vn tradimento.  
*Garz.* Orsù deponi in tanto  
Quell'acciar sì funesto a questo Regno.

*Fern.*

Fern. Sancio, a tè lo confegno.

*Si caua la Spada, e la pone sopra vn piedestallo della Statua.*

E se in Cielo è più santo  
Il nome di Giustizia, Io per quel nome,  
Se già mai t'hò tradito,  
Quella tua man di fasso  
Alla vendetta in questo seno inuito:  
Ma, se innocente son, quel ferro renda  
Ad vna man fedel, che mi difenda.

Dillo, se pur mi senti,  
Che forse per l'orrore  
Del Figlio traditore  
Oggi nel Cielo ancor fasso diuenti.  
Dillo &c.

### SCENA VIII.

*Anagilda, che sopraggiunge, e detti.*

Anag. **C**He spettacolo è questo? (ne,

Garz. **V**ieni Anagilda, ecco le nozze al fi-  
Ch'al tuo Fernando appresto.

Fern. Anagilda tù sei? ah che per tali  
L'alte sembianze tue tosto rauuifo,  
A vna certa pietà, ch'hai de' miei mali.  
E se pure a tradirmi oggi congiuri,  
Più contento per tè Fernando mora,  
Che puoi far bello vn tradimento ancora.

Anag. Questo è Fernando?

Garz. E al temerario ardire

Nol

Nol conoscesti?

Anag. Ed è tuo prigioniero.

Garz. Questi ci offese.

Anag. E' vero:

Garz. Nè ti par reo di morte?

Anag. Ancor morire?

Fern. Ancor morir saprò senz' altra doglia,  
Purchè ti piaccia, ò purche tu lo voglia.

Anag. Pe'l Regno di Nauarra

Troppo tardi morrai.

Fern. Adesso morirò.

*Và per prender la Spada, riposta sopra il Piedestallo, e Anagilda lo trattiene.*

Anag. Ferma.

Fern. Che fai?

Anagilda tu sei

Troppo tardi pietosa a' casi miei . .

Garz. Che facesti?

Anag. Che feci io non lo sò.

Fern. Anagilda la morte.

Anag. (E che dirò?)

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame;

E a la tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Auer di morte vno stromento istesso. *parte.*

Fern. Garzia: la morte?

*verso Garzia.*

Garz. E' stato

D'Anagilda il pensier grato al mio core,

Che in più lunghi martiri

La mia vendetta aurà pōpa maggiore. *parte.*

Fern. Sancio: la morte: Ah no! Sancio tu armasti

Del

Del mio ferro Anagilda, e vuoi che fia  
La bella Astrea: dell'Innocenza mia.

Bell' Astrea da la tua mano  
Mi fia cara, e vita, e morte:  
Del mio fato empio inumano  
Raddolcir tù poi la sorte.

Bell' &c.

SCENA IX.

Campagna ne' Confini di Castiglia  
con Palazzetto in lontano.

*Eluira sola.*

**Q**ual mi turbò la pace  
Entro notte d'orror larua dolente?  
Il Germano mi parue  
In accenti pietosi,  
Cinto di ferro il piè, gridare Eluira;  
Mira sorella, mira,  
Io vado a morte, e tù dormir potrai?  
Così risposi: io vengo, e mi destai.

Amore

S'hai da passarmi il core,  
Non ti vorrei nò nò così;  
Fato infelice  
Già mi predice  
Con forte ria,  
Che l'alma mia  
Trà pianti sola.

Poi

Poi peni notte, e dì.

*Finita l' Arietta Eluira si mette in atto penseroso,  
trà tanto segue il Ritornello, il quale  
terminato dice la stessa,*

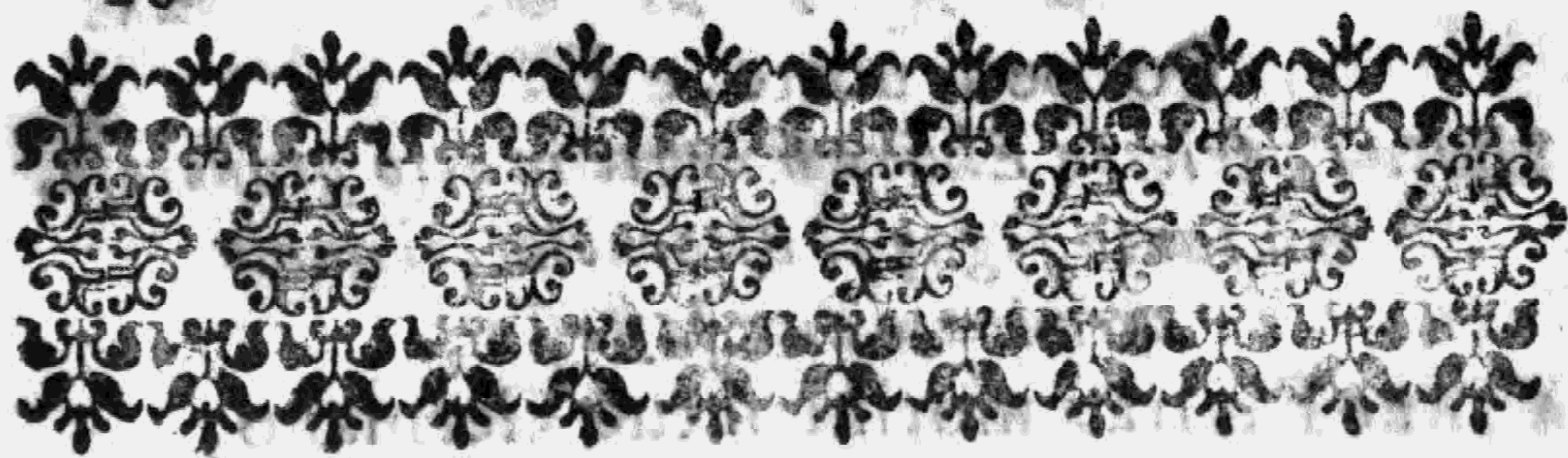
Vanne Eluira a morir col tuo Germano,  
Che vn fantasma del mal non fù mai vano.

*Fine del Primo Atto.*



B

ATTO



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Cortile contiguo al Parco Regio  
con Prigioni da vn lato.

*Fernando, poi Anagilda.*

*Fern.* **P**Vr stringete ò Stelle ingrato  
Frà catene questo piede;  
Di voi sfere più spietate  
Al rigor l'alma non cede.  
Pur &c.

Ma gradite sventure  
Se dal destino mio potesse pure  
Ottener, che colei sol'vna volta  
Dicesse sospirando:  
Infelice Fernando!

*Anag.*

*Anag.* Infelice Fernando! e pur trouasti  
Qualche pietade in mè del tuo destino:  
Ti compatisco; sì, ma ciò ti basti.

*Fern.* Ma quì appunto vicino  
Moue tutta pensosa il vago piè:  
Ah, se pensasse a me! (miei?)

*Anag.* Ch'han da far con Fernando i pensier  
Cielo: pensaci tù, che giusto sei. *à parte.*

*Fern.* Anagilda mio bene.

*Anag.* Fuggo l'incontro: Ah no!

Che cos'è l'ascoltarlo?

Dunque l'ascolterò;

Ma auuertite: occhi miei non vò mirarlo:..

Auerti cor mio:

Mi fido di tè;

Che poi nel mio petto

Non prenda ricetto

Qualch'altro desio

Con nome di fè.

Auerti &c.

*Fern.* Anagilda, Anagilda.

*An.* Io già t'ascolto *Se gli auuicina senza mirarlo.*

Parla . . .

*Fern.* Ma vn guardo gira

Dal bellissimo volto

A questi ceppi miei; che gl'infelici

Non può bene ascoltar chi non li mira.

*Anag.* Occhi dunque, che fate?

Mirarlo anco potrete,

Che vn nemico vedrete,

Ma auertite occhi miei, poi non l'amate.

*Fern.* Anagilda: vno sguardo;

B 2

*Anag.*

*Anag.* Ecco ti miro;  
*Fern.* Ma se nieghi vn sospiro  
 Verso queste mie pene,  
*Anagilda* crudel non guardi bene.  
 Vn sospiro à chi si more

E' pur poco.

*Anag.* E' pur' assai:

*Fern.* Vn sospiro.

*Anag.* Io sospirai.  
 Al dispetto del mio core.

*Fern.* Già disfarmò per mè  
 Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.

*Anag.* Nò, Fernando, t'inganni,  
 Non sospirai per tè.

*Fern.* Ma ben non può d'alcuno esser' amante  
 Chi per altri sospira  
 A vn' infelice auante.

*Anag.* Troppo farei al mio Gran Padre infida,  
 S'io potessi, ò Fernando  
 Scordarmi auanti a tè dell'omicida.

*Fern.* All' or ch' io stò penando  
 In così duro Inferno, e piangi il Padre,  
 Ch' in Ciel viue immortale,  
 Così bella pietà tu spendi male.  
 Perchè incolpi il mio core  
 Quando più del mio cor fù rea la sorte  
 Dell' incontro fatal del Genitore?  
 Io quella salma forte  
 Con le lagrime mie fredda bagnai.

*Anag.* Ma tù pianger non fai.

*Fern.* Mira che pianger sò: *Si pone à piangere.*

*Anag.* Dunque se lo piangesti, io t'amerò.

Nume

Nume di questo seno;  
 Sì, sì, t'adorerò.  
 Sicuro col tuo pianto  
 Di farmi vn dolce incanto,  
 Amor m'incatenò.  
 Nume &c.

*Fern.* Nel bello del tuo volto  
 Sì sì fissar mi vò.  
 Dal Sol, che in tè risplende  
 Dolce alimento prende  
 L'ardor, che m'infiammò.  
 Nel bello &c.

## S C E N A I I.

*Eluira con abito, e sembiante da Moro.*

**E** Luira, e chi mai crede,  
 Che quest' oscuro tuo finto sembiante  
 Vn' Immagine fia d'vna gran fede?  
 Al fin sei prigioniero;  
 Sei tradito Fernando; e gl' infelici,  
 Quando sognano il mal, sognano il vero.  
 Me lo diceua il core,  
 E per nostra sventura  
 Con diuersa natura  
 In tè fu cieco, in mè indouino amore.  
 Me lo &c.

E perchè in tanto spero  
 Il germano tradito in questo giorno  
 Libertade, ò vendetta;  
 A la prigione intorno



Sconosciuta m'aggi- - - ma in questa parte  
Vn, che fors' è Garzia, il piede affretta  
Non è tempo alla fuga; Eluira: all' arte.

## S C E N A I I I.

*Garzia, Eluira in disparte fingendo molti segni.*

*Garz.* **N**ell' altar de la vendetta  
Diuien Nume anco il mortal;  
E chi sol da sè faetta  
Ha poter col Cielo egual.  
Nel &c.

Ma che vuole costui?  
E tanto lice? ah temerario Moro!  
Nel mio Parco Reale.

*Elu.* O Rè felice!

*Garz.* O Rè felice? *à parte.*  
E là dimmi: chi sei?

*Elu.* Ad altri, ch' al Regnante  
Riuelar non poss' io gl' arcani miei.

*Garz.* Quello appunto son' io.

*Elu.* A te m'inchino *s'inchina*

Felice Apportator di gran destino

Anabruzzo il Gran Mago

Fin da' lidi Affricani

Suo discepolo, e seruo a tè m'inuia,

Ei, che tutti gli arcani

Vuol penetrar, e di natura, e d'arte,

Su certe antiche sue magiche carte

Descritto vn gran Tesoro *(to,*

Troua in Tudela, e in questo parco appun-

Doue

Doue che il Sole a certo segno giunto  
Coll' ombra ferirà d'vn vecchio alloro.

*Garz.* Non più; Troui Anabruzzo  
Fede altroue a' suoi detti; in altro Regno  
Cerchi Tesori.

*Elu.* Hai la mia vita, ò Sire,  
De la mia fede in pegno,  
Se non trouo il Tesoro, io vò morire.

*Garz.* Or dimmi quanto, e quale  
Sia il Tesoro racchiuso?

*Elu.* Vn Regno vale.

*Garz.* Fia difficil l'Impresa?

*Elu.* Hà vna furia d' Auerno in sua difesa.

*Garz.* Temerario pensiero! *à parte.*

Con le furie d' Auerno

Folle pagnar vorrai?

*Elu.* Nel Cielo io spero.

*Garz.* Auuerti, se m'inganni,  
Io ti saprò punire.

*Elu.* Se non trouo il Tesoro, io vò morire. *parte.*

*Garz.* Creder voglio a la fortuna,  
Che in breuissimi momenti  
Più contenti  
Per vn cor tal volta aduna.  
Creder &c.



## S C E N A I V.

## Appartamenti d'Anagilda.

*An.* **A** Nagilda infelice! e che farai? (ta  
Māca l'esca al gran foco, or che la vi-  
Di Fernando già manca: Anima ardita;  
Sì lo scampo si tenti  
Del mio caro Fernando,  
Caro! Ahimè! chi m'uccise il Genitore!  
Dite, quali di voi son più eloquenti  
Ferite del mio Padre, ò del mio core,  
Due piaghe ho nel seno;  
Mortale è ciascuna,  
E' il balsamo d'vna  
All'altra è veleno.

Due &c.

Ma per balsamo vale  
Il pianto di Fernando alla ferita,  
Che dal dolor del Padre ho in sen scolpita.  
Quella dunque del core è sol mortale,  
Tè stringo, o ferro illustre, o ferro, ah! quāto  
*Prende da vn Tauolino la Spada di Fernando.*  
Illustre a' danni miei; tè dunque stringo  
A portar libertade al tuo Signore:  
Ti darà maggior vanto  
Qualche impresa d'amore.

Caro brando di Fernando  
Dammi vita, dammi core.  
Già mi veggo trionfante  
Or di tè ch'armata io sono

Se

Se mi salui l'Amante  
Io ti perdono.  
Caro &c.

## S C E N A V.

Torna il Cortile già per innanzi  
veduto vicino al Parco Regio,  
doue sta Fernando  
incatenato.

*Fernando.*

**N** V me aligero, se mi consoli  
L'alma languida esulterà.  
Dolce riso d'vn bel viso  
Tanto pianto asciugherà.  
Dolce &c.

Folle, a che penso? e quai contenti io fingo?  
Quai speranze di pingo alla mia sorte?  
Son fantasmi d'amore in seno a morte.  
*E gettata vna Spada nella Prigione, e si sente  
vna voce, che dice,*

Combatti, e spera,  
*Fern.* Che rimiro? che sento? e chi m'inuia  
Questa Spada? e perche?  
Ch'io cōbatta? e con chi? Ch'io spero, e che?  
Forse Anagilda mia  
Al mio scampo s'accinge?  
Ma! Vn risoluto armato

B S

Oh

Oh Dio! con nudo acciaio a mè ne viene  
Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto.

## S C E N A V I.

*Anagilda con ferro nudo in abito da Guerriero, e  
detto, che gli tira un colpo nella mano,  
dicendo*

*Fern.* **A** Tè.

*Anag.* Fermati, ingrato.

*Fern.* Che sento? e chi m'hà tolta  
La forza al braccio? Chi sei?

*Anag.* Se non lo fai

Da questo sangue mio ben lo vedrai,  
Perchè tu ne spargesti vn'altra volta. *si scopre*  
Ah Fernando inumano!

Dunque non t'è gradita  
Nè libertà, nè fè, se quella mano  
Che n'è ministra à tè, quella hai ferita.

*Io t'adoro, e tu crudele*

Non rispondi al mio penar?

Con chi sprezza la fermezza

E' delitto il troppo amar.

*Io t'adoro &c.* (pianto)

*Fern.* Ah ferro! ah mano! ah core! ah sangue! ah!

Ah ingrata libertà, se costi tanto:

Fedelissima amante

Perdona: io non credei,

Che quando di pietà ministra sei,

Tù voleffi coprire il bel sembiante.

E tu destra crudel, che tanto errasti

Col

Col ferro stesso emenderai l'errore,  
Quando a punirlo il mio dolor non basti.

*Anag.* Taci, che reo nō fosti, lo ben m'auuedo,  
E al piato tuo, più ch'al mio sangue io credo.  
Sù partiamo che molto;  
Può costare ogn'indugio a' casi tuoi.  
Partiam.

*Fern.* Perchè mi vuoi

All'or ch'io son più reo, da' lacci sciolto?

*Anag.* Partiamo, dico.

*Fern.* Ahi che il diuoto piede;

Per non calcar quel sangue,

Che da la bella man stillar si vede,

Nel suol macchiato il dubbio passo moue.

*An.* Questi segni d'amor serbami altroue. *parte*

## C E N A V I I.

*Eluira.*

**O**H Dio! che farà mai?

Differrate trouai

Del Carcere le porte, e quì Fernando

Non sento, e non rimiro!

Forse armato del brando,

Che poco fà nella prigion gettai,

Hà tentata la fuga? ahi, che deliro;

Come sì presto, e solo?

Ma quì bagnato il suolo

Di certo sangue! ahimè! misera! intendo,

Perchè il tempo del pianto

In vn dubbio timor prodiga spendo?

B 6

In-

36 ATTO SECONDO.

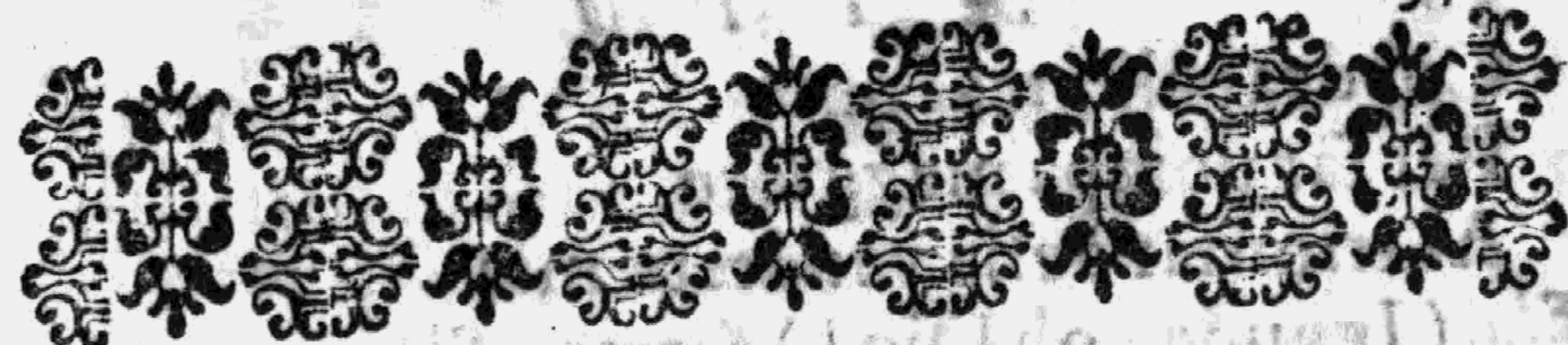
Infelice sei morto!  
Deh! pietoso dolore:  
Tanto sospendi il colpo a questo core,  
Quanto, che basti a vendicare il torto.

Qualche parte per pietà  
De le spoglie infanguinate:  
De le membra lacerate  
Qualche avanzo oue sarà!  
Che al mio tradito Regno  
Cō la fiera nouella io porti il segno.  
Qualche &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*



ATTO



ATTO  
TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio Regio à Colonnati doppij.

*Garzia, poi Eluira condotta da' Soldati  
di Garzia incatenata.*

*Garz.* **D**iscoperte le frodi (dace,  
Non ha scāpo alla fuga il Moro au-  
Che tra forti legami auuinto or giace.  
Perfido Impa... Ecco appunto l'indegno  
Fellon: sei prigioniero.

*Elu.* Ancor son forte.

*Garz.* Quanto ardito è costui! Olà! s'inuenti  
Nou' arte di tormenti,  
Per rintracciar della congiura infame  
L'artefice, e le trame;  
Quindi poi strascinato  
Da' feroci destrieri ignudo fra

Col

Col drapello mal nato  
Per far pompa maggiore  
Al trionfar della vendetta mia.

*Elu.* (Ignuda, oh Dio!) ferma, Signore,  
D'imparare a temer l'alma non sdegni,  
Santissima Onestà, se tu l'insegni;  
Garzia, se non trouai  
Quel Tesoro, che dissi, vn' altro almeno,  
Che men vile non è, meco portai  
Nascosto nel mio seno. (ti

*Garz.* Noui inganni m'ordisci, e in vano aspet-  
Da mè nouella fede.

*Elu.* Poco di qui lontan volgerò il piede,  
Custodito da' tuoi, sol mi permetti.

*Garz.* Vanne, e voi lo seguite.  
*Parte Eluira seguita da' Soldati.*

## S C E N A I I.

*Garzia solo, poi torna Eluira nel suo sembiante  
naturale, benchè con le medesime spoglie.*

*Garz.* **D'**Vn' empio traditor  
Mi voglio vendicar.  
Il modo penserò;  
E poi risolverò,  
Come l'acceso cor  
Lo sdegno ha da vibrar.  
D'vn' &c.

*Elu.* Era Fernando  
Quel Tesoro, ò crudel, che qui perdei;  
E tu la Furia sei,

Che

Che ne fosti custode, e me l'hai tolto:  
Barbaro, io sono Eluira.

*Garz.* (O Dio! che ascolto?) *à parte.*

*Elu.* Io sono Eluira, e l'altro mio Tesoro,  
Per cui saluare imploro  
L'istessa tua fierezza,  
E' il pregio d'onestade.

*Garz.* (E di bellezza)

Crudo fato

Che io sia nato

Inimico di costei?

E che il Cielo abbia formato

Si begli astri a' danni miei?

Crudo &c.

*Eluira:* io pur potrei  
Per dar' esempio altrui giusto, e severo,  
Il minacciato scempio  
(O Dio! dico potrei: ma non è vero.)  
Togliete, ò là, quei lacci; Eluira aurai  
Per Carcere la Reggia, e d'Anagilda  
La Compagna farai. *parte.*

*Elu.* La crudel vuol viuer sola  
Nè gradisce la fedeltà,  
Se però da poco in quà  
Vna fiera ombra vagante  
Di quel suo tradito Amante  
Il riposo non le inuola,  
E terrore non le dà.  
La crudel &c.

SCE-

## S C E N A I I I.

Boschetto ameno con Viali  
d' Allori vicino à  
Nauarra.

*Anagilda, e Fernando.*

*An.* **Q** Vel Pastor, che ci vide, e che hà nar-  
A noi d' Eluira tua, d' Eluira mia  
La certa prigionia,  
Quasi tutto ha turbato  
Il contento, che prouo,  
Or, che il mio Caro in libertà ritrouo.  
*Fern.* Ma poi della certezza  
Della tua schiavitù,  
Il timor di sua morte,  
Cara Anagilda mia, m' affligge più!  
Forse Eluira a quest' ora  
Del tuo crudo Fratello . . .

*Anag.* Eh spera ancora.

*Fern.* Dal Fato spietato  
Non spero pietoso,  
Ma fiero tenor:  
Puoi render placato  
L' affanno del Sposo  
Se piange il tuo cor.  
Dal &c.

*Anag.*

*Anag.* Or dunque ascolta; Antica legge, e sãta,  
E da' Rè di Nauarra ancor giurata,  
Vuol, che nobil Donzella  
A morir condannata,  
E, non che ai Regi, al Cielo ancor rubella  
Possa trouar ragione  
Nel ferro, e nella sorte  
Di Guerriero Campione.

*Fern.* Ma dimmi; e come questa  
Legge del Regno offeruerà Garzia,  
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

*Anag.* La legge trasgredita  
Il Franco Rege al nostro foglio inuita.

*Fern.* Ma se nemico, ò sconosciuto fosse  
Il Caualiere poi?

*Anag.* Pur si concede  
La difesa alla Rea, e può sicuro  
Nell' aringo ciascun fermare il piede.

*Fern.* Or dunque mi preparo  
Per Eluira al cimento;  
Per l' Innocenza sua farò ben' io  
La mia Spada efficace.

*Anag.* Io te' l' consento;  
Ma souuengati poi, che tu sei mio.

Quando combatti, o Caro,  
Ricordati di mè;  
Vanne con più rispetto  
Incontro al nudo acciaro;  
Or, che tu porti in petto  
Vn cor, che tuo non è.

Quando &c.

Ma anch' io ti seguirò

Col

Col nome di Scudiero.

*Fern.* O questo nò,

Or che tu sei mia Spofa

Ti vò men generofa; e dirai quando

Vn periglio tu sfuggi,

Me l'ha detto Fernando.

Non mi seguir, nò, nò,

Ch' io temerò affai più;

E in vece di guardarmi

Il feno in mezzo all' armi,

Sempre mi volgerò

Cercando, oue sei tu.

Non &c.

Or qui m'attendi, Addio.

*Anag.* Ti vò seguire,

E voglio quest' addio la prima volta

Da Fernando sentir nel mio morire.

#### S C E N A I V.

Gran Piazza con Statue.

*Eluira, che viene da lontano col suo  
abito naturale.*

**C**onfigliatemi a morire,  
Mia costanza, e mio dolor;

E se poi volesse al cor

Fauellar certa pietate,

Configliate

Il mio core a non sentire.

Configliatemi &c.

Dis-

Disposi disperata,

Che farò del Tiranno

Fede, e costanza mia! voi, che parlaste

Alla mente agitata,

Assistete al pensier, che le dettaste.

Mentre insegno a' miei sospiri

A mentire, e dir Garzia,

Par che meco se ne adiri

La gelosa fede mia.

Mentre &c.

#### S C E N A V.

*Garzia, che viene da lontano, e detta,  
come segue.*

*Garz.* **E** Luira?

*Elu.* Mio Signore?

*Garz.* Mia Reina?

*Elu.* Mio Rè?

*Garz.* Ah! se non fosse, Eluira, il tuo timore,  
Che dicesse così, felice me!

*Elu.* Ma la bella Anagilda?

*Garz.* In questo giorno

Tacita mosse, e sconosciuta il piede

Verfo Pamplona, e ad vn Torneo si crede,

Ma per breue foggiorno.

*Elu.* Quanto mi duol, ch'ella non sia presente.

*Garz.* Sia testimonio il Cielo.

*Elu.* Il Cielo adunque

Rimiri attentamente:

*Garz.* Eccoti il core,

*Elu.*

*Elu.* Appunto il cor desio .

*Garz.* Ecco in pegno di fè la mano stendo .

*Ela.* La fè, che desti altrui, quella ti rendo .

*Mentre Garzia le porge la destra, essa caua uno  
stilo per ucciderlo; sopraggiunge Fernando  
con visiera, che ferma il colpo.*

### SCENA VI.

*Fernando . Eluira . Garzia .*

*Fern.* **F**erma, Eluira, che fai?

*Elu.* **F**ortuna infida! *à parte.*

*Garz.* Amico: ioti ringratio;  
Empia: così tradirmi? **E là! s'uccida?**

*Fern.* Ferma Sire.

*Garz.* Non più.

*Fern.* Giustizia attendo,  
E come qui la fanta legge vole,  
La Donzella difendo.

*Garz.* Amico, e perche mai,  
Dopo vn gran beneficio,  
Sforzando il core a diuenirti ingrato,  
Quest'ingiuria mi fai?

*Fern.* Si lasci Eluira.

*Elu.* E qual fortuna è questa?

*Garz.* Temeraria richiesta!

Nò, nò!

*Fern.* Dunque, o Garzia,  
Nell'aringo per lei riuolgo il piede;  
Sia tuo Campion chi vuoi.

*Garz.* Questo l'aringo sia,

Il Campione io farò; che non debb'io

Fidare ad altra spada

Le mie giuste vendette.

### SCENA VLTIMA.

*Mentre vogliono metter mano alle spade sopraggiunge Anagilda da Guerriero,  
che li ferma.*

*Anag.* **O** Dio! fermate,  
Sposo, fratel, che fate?

Vinca chi vuol di voi,  
Sempre Anagilda hauerà perduto poi.  
*Garzia: questi è Fernando.*

*Fern.* Io son Fernando, ed alla tua difesa,  
*Si scopre la visiera.*

Adoprai questa mano  
Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.

*Elu.* Ed ancor viue il mio caro Germano?

*Garz.* Deh Magnanimo Prence!  
Se l'armi tue i beneficj sono,  
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.

*Fern.* Perdono? Io non sò quando  
Garzia m'abbia oltraggiato,  
Perche il cor di Fernando  
Se n'è tosto scordato.

*Garz.* Anagilda, perdono! A te consegno  
Questa Corona mia, offri al tuo Sposo  
Col tuo amore il mio Regno.

*Anag.* Garzia, l'accetto.

*Fern.* Come!

*Anag.*



*Anag.* E' più gradito,  
 E più ricco mi sembra il tuo diadema.  
 Or, che per gēma ha il tuo bel cor pentito:  
 Dunque l'acchetto, e mira  
 Se l'apprezzo, o Garzia:  
 Il primo dono fia,  
 Ch'abbia da me la portentosa Eluira.

*Elu.* Cara Anagilda mia tē sola abbraccio,  
 Ma il Diadema ricuso,  
 Quel Diadema superbo,  
 Que vn crudo pensiero  
 Di fuenarmi il German stette rinchiuso.

*Fern.* Eluira: se volesti  
 Sacrificar per mē la vita istessa,  
 E perchē non potresti  
 Sacrificare al mio desio l'affetto?  
*Eluira:* alberghi in petto  
 Vn cor troppo crudele.

*Elu.* Senti Garzia, se con sudor fedele  
 L'orme guerriere mie bagnar saprai,  
 Se la fama farai  
 Più delle glorie tue per tē loquace,  
 Che de' tuoi tradimenti: Eluira giura  
 Suegliar per tē della guerriera face  
 Caste scintille all'amorosa arfura.

*Garz.* Tanto mi basta.  
 Per vn tuo cenno solo  
 Mi porterei a volo  
 In mezzo al foco  
 Nò, nò: non ti doler  
 Son pronto al tuo voler,  
 Che al fine ad vn' Amante

Vn

Vn cenno è poco.

Per &amp;c.

*Elu.* Eluira Generosa,  
 O Conforte adorato.

Tutti. *L'Innocenza è Difesa*, ò di beato.

*Anag.* } à 2. Sarò con tē contenta,  
*Fern.* } Ed io con tē felice,  
 Quel Fato adorerò,  
 Che spinto dal valor  
 Difeso ha quel candor,  
 Che a l'Innocente seno  
 Cortese il Ciel donò.  
 Sarò &c.

*Fine del Dramma.*



Y. E. S. O. S.

What a precious  
Gift  
of Grace

and how  
many  
souls  
are  
lost  
because  
they  
do  
not  
know  
it

It is  
the  
power  
of  
God  
unto  
the  
salvation  
of  
all  
them  
that  
believe  
in  
Christ  
Jesus

Who  
is  
the  
author  
of  
this  
great  
salvation  
in  
Christ  
Jesus

